

# La Verità Nascosta: L'Apocalisse come atto d'accusa contro i mercanti d'anime e i signori della guerra

Di Patrizia Pisino  
per ComeDonChisciotte.org

*Smascherare il paravento sacro dei nuovi tiranni per disarmare, con la sola forza della Verità, la Bestia del profitto che mercifica la nostra coscienza.*

Apocalisse – LA GRANDE TRIBOLAZIONE (12,1-14,20) 12,1-18  
La donna e il drago

“Ora si è compiuta  
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio  
e la potenza del suo Cristo,  
perché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,  
colui che li accusava davanti al nostro Dio  
giorno e notte.

11 Ma essi lo hanno vinto  
grazie al sangue dell'Agnello  
e alla parola della loro testimonianza,  
e non hanno amato la loro vita  
fino a morire.

12 Esultate, dunque, o cieli  
e voi che abitate in essi.  
Ma guai a voi, terra e mare,  
perché il diavolo è disceso sopra di voi  
pieno di grande furore,  
sapendo che gli resta poco tempo”.

È in questo preciso istante cosmico — il momento in cui l'Accusatore viene precipitato e il Drago infuria — che si colloca la missione profetica di William Blake (1757-1827) uno dei più grandi artisti e pensatori dell'epoca romantica inglese. In queste parole di Giovanni, William Blake non vide una semplice punizione divina, ma la dinamica eterna dello scontro tra la Luce della Coscienza e la Tirannia della Materia. Per Blake, il 'Grande Drago Rosso' che infuria sulla terra perché 'sa di avere poco tempo' è l'incarnazione di ogni potere che schiaccia l'uomo: è lo Stato predatore, è la religione svuotata di spirito, è l'economia che divora le anime.

Egli impresse questa visione nei suoi acquerelli non per terrorizzare, ma per rivelare. Blake si considerava un profeta perché convinto che la vera arte dovesse squarciare il velo della percezione materiale. Per Blake, l'Immaginazione era la "finestra sull'eternità", l'unica forza capace di vedere la realtà oltre le catene della ragione utilitaristica e del potere oppressivo.

Nelle sue titaniche raffigurazioni dell'Apocalisse — come nel celebre "Il grande drago rosso e la donna vestita di sole" — Blake non dipinge una distruzione fisica, ma una tensione mistica. Il suo Drago non è solo un mostro biblico; è l'incarnazione del potere tirannico, della legge che schiaccia e della cecità spirituale che precede la caduta di ogni Babilonia. In un mondo che usa il termine "Apocalisse" per giustificare il fumo delle bombe e il cinismo dei mercati, la sua opera ci ricorda che la vera battaglia non si combatte con le armi, ma con la capacità di immaginare un mondo diverso da quello che i nuovi mercanti d'anime ci impongono. È attraverso questa "finestra" che iniziamo a vedere la Spada della Verità che sta per squarciare il paravento sacro dei moderni tiranni.

L'intento di questo articolo nasce dall'urgenza di strappare il linguaggio sacro dalle mani di chi lo usa per alimentare l'odio. Oggi, in un tempo di frammentazione e violenza, i termini

Apocalisse e Armageddon sono diventati sinonimi di “sterminio” o “fine del mondo per mezzo delle armi”, usati cinicamente per dare una veste divina a conflitti che sono, in realtà, puramente politici ed economici.

Dobbiamo fare chiarezza: l’idea che l’Apocalisse sia un manuale di distruzione o una chiamata alle armi per una “guerra santa” è una falsificazione teologica.

Apocalisse non significa catastrofe, ma Apokalypsis: l’atto di “togliere il velo”. È una rivelazione che mette a nudo la fragilità dei poteri umani che si credono onnipotenti.

Armageddon, citato una sola volta nel testo (Ap 16,1616- E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn), non è il nome di una guerra nucleare o di una pulizia etnica, ma il luogo simbolico dello scontro tra la verità e la menzogna, dove i re malvagi, alleati della Bestia, si concentreranno nel gran giorno per la guerra contro Dio.

Nelle religioni teistiche (monoteismi come Ebraismo, Cristianesimo e Islam, ma anche rami del Sikhismo o dell’Induismo devozionale), esiste una base etica comune che condanna l’omicidio e promuove la sacralità della vita. Il concetto di uomo come “Immagine del Divino” (Imago Dei) è condiviso non solo dalla Genesi, ma anche dal Talmud e dal Corano:

– L’Uomo come immagine del Divino: L’idea che ogni essere umano sia stato creato “a immagine e somiglianza” di Dio (o che contenga una scintilla divina). Uccidere un uomo, dunque, equivale a profanare un’opera di Dio o Dio stesso.

– La Sovranità di Dio sulla Vita: Se Dio è l’unico datore della vita, solo Lui ha il diritto di riprendersela. L’uomo che uccide “si sostituisce” a Dio, commettendo il peccato di superbia suprema.

– La “Regola d’Oro”: Presente in quasi tutte le fedi teistiche (“Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”).

Questo principio universale trasforma l’empatia in un obbligo morale che esclude la violenza.

Perché si continua a uccidere “in nome di Dio”?

Nonostante i fondamenti etici che condannano l'omicidio, le religioni sono state spesso usate come strumenti per giustificare conflitti e violenze, attraverso vari meccanismi:

- Deumanizzazione dell'altro: Etichettare il nemico come "infedele" o "nemico di Dio", smettendo di vederlo come un'immagine sacra e riducendo il rispetto per la vita umana.
- Manipolazione politica: Utilizzo del linguaggio religioso per mobilitare masse verso scopi economici, territoriali o di potere, distorcendo il messaggio spirituale originale.
- Concetto di "Guerra Giusta": In alcuni contesti, si interpreta la difesa degli oppressi come una giustificazione per scopi offensivi, banalizzando il messaggio di pace e misericordia.

Il termine "apocalisse" ha radici profonde nelle religioni monoteiste come il Cristianesimo, l'Islam e il Giudaismo. In queste tradizioni, l'apocalisse si collega a concetti come la resurrezione dei morti, il giorno del giudizio, il paradiso e l'inferno.

Nel Giudaismo troviamo la prima fonte nel Libro di Enoch, testo apocrifo, dove si descrivono visioni apocalittiche e giudizi finali. Successivamente nel libro di Daniele capitolo 12,1-3 "vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo; e in quel tempo il tuo popolo sarà salvato; cioè, tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro. 2 Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per un'eterna infamia. 3 I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno."

Nell'Islam, il Corano afferma che tutti saranno chiamati al giudizio finale e saranno giudicati secondo le loro azioni, indipendentemente dalla religione di appartenenza.

Il testo dell'Apocalisse più importante è quello di Giovanni, noto per il suo linguaggio ermetico che racchiude un significato simbolico e mistico. È scritto in modo complesso, ricco di immagini, simboli e metafore che richiedono un'interpretazione attenta e approfondita. Questo stile serve a comunicare verità spirituali profonde e misteriose, spesso legate alla fine dei tempi, alla lotta tra bene e male, e alla speranza di redenzione. Contrariamente a molte interpretazioni violente che ne sono state tratte, il suo nucleo spirituale si oppone all'uso della violenza in nome di Dio:

### 1. La vittoria dell'Agnello "immolato"

L'immagine centrale non è un guerriero che uccide, ma l'Agnello (simbolo di Cristo) che è stato ucciso. La vittoria di Dio non avviene tramite la forza militare o l'uccisione dei nemici da parte dei fedeli, ma attraverso la testimonianza e il sacrificio. Il credente non deve mai impugnare la spada, ma "vincere" attraverso la fede e la parola,

### 2. Il giudizio appartiene solo a Dio

L'Apocalisse sposta l'atto del giudizio e della punizione interamente nelle mani divine. Questo toglie ogni legittimità all'uomo che vorrebbe farsi giustizia da sé. Molti gruppi fanatici hanno letto l'Apocalisse come una "chiamata alle armi" per eliminare gli infedeli. Tuttavia, nel testo, sono le forze celesti (o il male che si autodistrugge) a compiere il giudizio, mai gli esseri umani.

### 3. La spada "nella bocca"

Quando appare il Cristo trionfatore (Cap. 19 v. 15- Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente.), ha una spada, ma non la tiene in mano: esce dalla sua bocca. È la "Spada dello Spirito", ovvero la Parola di Verità. La battaglia non è fisica, ma spirituale e morale. Non si uccidono le persone, si distrugge la menzogna e il male che le abita.

### 4. La Gerusalemme Nuova: inclusione e guarigione

Il libro si chiude con una città dalle porte sempre aperte, dove cresce l'albero della vita le cui foglie servono alla "guarigione delle nazioni", simboleggia un mondo di pace, senza morte né lutto, dove la violenza viene sostituita dalla compassione e dalla giustizia divina.

Se per Blake, il Drago rappresentava la tirannia morale, un sistema di controllo che soffoca la libertà spirituale. Oggi, quel Drago ha cambiato pelle, ma non natura, si è trasformata in un sistema tecno-economico che mercifica ogni respiro umano. La "Grande Tribolazione" non è più solo una tempesta di fuoco dal cielo, ma un incendio silenzioso che brucia le coscienze, soffocate dal profitto e dalla dipendenza indotta. La propaganda moderna ha compiuto il miracolo inverso a quello di Giovanni: ha rimosso il velo sugli occhi dell'umanità, convincendola che la vera libertà risiede nell'acquisto di merci identiche, uniformate dal sistema di consumo.

Il "marchio" della Bestia, simbolo di oppressione e assoggettamento, si è manifestato nel codice a barre, simbolo di dipendenza e omologazione, piuttosto che in un segno visibile e drammatico. Siamo diventati consumatori passivi, influenzati da algoritmi sofisticati che studiano i nostri desideri per venderci bisogni inesistenti. Questa "cecità spirituale" di cui parlava Blake si traduce nel non vedere più l'uomo come essere sacro, ma solo come cliente; nel non riconoscere più il creato come dono, ma come risorsa da estrarre e sfruttare. Il capitolo 17 dell'Apocalisse descrive Babilonia come una donna sontuosa seduta su una bestia con sette teste e dieci corna, rappresenta la quintessenza del potere malvagio e della corruzione. La sua sontuosità indica l'illusione di ricchezza e di seduzione, ma sotto questa superficie si cela un sistema di avidità, sfruttamento e alleanze oscure tra potere e male. La coppa è colma del sangue dei martiri, vittime di questa corruzione.

Tuttavia, questa realtà spesso rimane invisibile a molte persone, che preferiscono l'indifferenza di fronte agli orrori e

alle immondezze di un sistema che privilegia il profitto a discapito dell'etica e della giustizia.

Nel dipinto di Blake, "La Meretrice di Babilonia", questa figura viene resa ancora più potente come simbolo di materialismo, avidità e complicità tra le élite di potere e le forze malvagie. La rappresentazione visiva aiuta a scuotere le coscienze, a denunciare le ingiustizie e a mettere in discussione le illusioni di un sistema apparentemente seducente ma profondamente corrotto.

La denuncia si fa ancora più forte considerando come molte persone preferiscano ignorare o essere indifferenti di fronte alle sofferenze, alle ingiustizie e alle crudeltà di questa Babilonia moderna. L'indifferenza diventa complicità, e questo alimenta il potere delle forze oscure che si celano dietro le apparenze di prosperità e successo.



La Meretrice di Babilonia di William Blake del 1809, conservato al British Museum

Il simbolismo biblico di Babilonia come immagine della corruzione e dell'avidità non è solo un messaggio storico, ma un invito a riflettere sulla nostra vita quotidiana. La cultura dell'indifferenza e la mancanza di coscienza possono essere considerate come un tipo di "identificazione" con il volto della Grande Prostituta. Questo richiama la necessità di risvegliare la nostra coscienza e di prendere posizione contro le dinamiche di oppressione e corruzione.

L'Apocalisse non si limita a descrivere il fallimento del sistema, ma attacca direttamente le fondamenta del commercio e dell'avidità, mostrandoci il prezzo vero del lusso e del profitto. Il riferimento ai "corpi e anime d'uomini" come merce è un'immagine spietata che ci richiama a non dimenticare le vittime di un sistema che li sfrutta. Questo richiamo alla responsabilità e alla condizione umana è cruciale per comprendere la portata morale dell'Apocalisse.

L'Apocalisse è spietata con i mercanti di Babilonia (Cap. 18). Il loro lusso non è neutro: è costruito sul commercio di "corpi e anime d'uomini".

Capitolo 18 "È caduta, è caduta Babilonia la grande,  
ed è diventata covo di demòni,  
rifugio di ogni spirito impuro,  
rifugio di ogni uccello impuro  
e rifugio di ogni bestia impura e orrenda.

3 Perché tutte le nazioni hanno bevuto  
del vino della sua sfrenata prostituzione,  
i re della terra si sono prostituiti con essa  
e i mercanti della terra si sono arricchiti  
del suo lusso sfrenato".

Nel capitolo 18 dell'Apocalisse, la caduta di Babilonia viene annunciata con il pianto di coloro che lucrano sul lusso e sullo sfruttamento: il loro tesoro, "oro, argento, pietre preziose... e corpi e anime d'uomini" (Ap 18,13), si dissolve, rivelando

l'orrore di un commercio che include anche il sangue e le anime degli uomini. Questa scena ci ricorda che il vero prezzo del lusso spesso è la sofferenza altrui.

Nel mondo contemporaneo, Babilonia si manifesta attraverso le multinazionali che si nascondono dietro brand seducenti e pubblicità ingannevoli. Questi "idoli di pietra" ci rendono consumatori passivi, influenzati da bisogni indotti e da una propaganda che maschera l'avidità dietro un'apparenza di progresso e benessere. Se il nostro lusso si basa sullo sfruttamento di risorse e persone lontane, allora anche noi siamo cittadini di Babilonia.

Le multinazionali, nuovi idoli di pietra, finanziano conflitti e saccheggiano risorse come cobalto, terre rare e petrolio, alimentando il "Drago" che devasta la terra per mantenere i propri profitti. Chi tace o consuma senza porsi domande, partecipa al banchetto di Babilonia mentre le nazioni sanguinano. Chi tace o consuma senza riflettere partecipa inconsapevolmente a questa nuova forma di schiavitù e violenza. La nostra difesa contro i nuovi tiranni non è la violenza, ma la consapevolezza. Smascherare il "paravento sacro" dei leader che usano Dio per coprire interessi privati è l'inizio della liberazione. La Verità è l'unica forza capace di incenerire la menzogna della guerra "giusta" o "santa".

Il comando "Uscite da essa, o popolo mio" (Ap 18,4) ci invita a un impegno concreto:

**Lavoro Dignitoso:** Rifiutare prodotti che mercificano la vita umana e riconoscere nel lavoro una vocazione sacra, perché l'uomo è immagine di Dio.

**Economia della Cura:** Sostenere iniziative come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), il riuso, la finanza etica e il consumo responsabile, che rispettano le persone e l'ambiente.

Consumo consapevole: Ogni acquisto consapevole è un colpo inferto alla Bestia del profitto. Disertare il consumo compulsivo significa togliere linfa vitale ai signori della guerra.

L'Apocalisse ci insegna che il male sembra invincibile e onnipresente (la Bestia che domina la terra), ma crolla quando le persone smettono di alimentarlo con la propria complicità. La nostra alternativa, anche se può sembrare modesta o insignificante, è la prossimità. Scegliere il mercato agricolo sotto casa invece della piattaforma online, preferire un abito usato o equosolidale a uno di fast-fashion che grida giustizia, investire in una banca che non vende mine anti-uomo: queste non sono "rinunce", sono atti di liberazione spirituale. In questo modo, la "guarigione delle nazioni" (Ap 22,2) inizia dalla nostra tavola, dal nostro armadio, dal nostro conto corrente. Non aspettiamo che il mondo cambi per decreto divino; iniziamo a "togliere il velo" dalle nostre abitudini e a costruire, un acquisto consapevole alla volta, un'economia che non ha bisogno di guerre per sopravvivere.

## Il Paravento Sacro dei Nuovi Tiranni

Molti leader e figure di potere, oggi come in passato, usano il sacro come un paravento per nascondere interessi di dominio, sfruttamento e guerra. Citando l'Apocalisse o invocando Dio, trasformano la politica in una falsa crociata, facendo passare per giusta e sacra ogni azione che in realtà mira a confini da spostare, popoli da sottomettere, risorse da saccheggiare. Questa manipolazione del linguaggio sacro diventa uno strumento di inganno e oppressione. Secondo il testo giovanneo, questi leader sono i "falsi profeti": parlano come agnelli, ma la loro voce è quella del drago. La "Guerra Santa" che proclamano è capovolta: la loro sacralità è un'illusione che giustifica la distruzione dell'altro, la violenza e la morte, invece di difendere la vita e promuovere la pace.

Questa inversione dei valori è uno dei più grandi inganni, che maschera l'avidità e il potere sotto il velo della religione.

Riprendendo la visione di Blake, l'immaginazione è la nostra arma più potente contro queste false narrazioni. Dobbiamo avere il coraggio di immaginare un mondo diverso, un mondo in cui la pace, la giustizia e la guarigione delle nazioni siano reali, non solo utopie. La "guarigione delle nazioni" (Ap 22,2) è un simbolo di speranza e di azione: un invito a costruire un futuro in cui la sacralità non sia usata per giustificare la guerra, ma come fonte di ispirazione per la pace e la riconciliazione.

Apocalisse 22 – 1 E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. 2 In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

La visione finale dell'Apocalisse non è un cumulo di macerie, ma l'Albero della Vita lungo un fiume di acqua cristallina.

L'albero di vita, con i suoi frutti che maturano dodici volte all'anno, simboleggia la possibilità di vivere in armonia con la natura e di trovare la pace e la felicità. Il fiume dell'acqua viva rappresenta la fonte di vita e di guarigione. La fine di Babilonia non è la fine del mondo, ma la fine dell'indifferenza.

Solo smettendo di essere ingranaggi di un'economia di morte, potremo spalancare la nostra "finestra sull'eternità" e costruire la pace nella Verità. Quella verità rivelata dall'Apocalisse: Babilonia vive finché noi la nutriamo. La Bestia non ha forza propria; riceve potere solo dalla nostra delega e dal nostro silenzio.

Concludo con questa invocazione di don Tonino Lasconi

Spirito Santo

Tu sei dispensatore di doni.

Donami l'intelletto e la sapienza.

Donami l'intelletto per essere capace di leggere sotto l'apparenza delle cose,

per non lasciarmi ingannare da ciò che luccica, ma non è importante;

da ciò che fa rumore ma non è vero.

Donami la sapienza

per avere il gusto delle cose buone, vere e belle:

per capire e praticare la parola di Gesù

non come un peso, ma con gioia.

Donami la sapienza

per scoprire in tutte le tue creature

i riflessi della tua bellezza,

e la tenerezza del tuo amore.

Amen

Di Patrizia Pisino per ComeDonChisciotte.org

05.04.2026

FONTI

l'Apocalisse : <https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/nt/Ap/22/>

William Blake: [https://www.asterios.it/sites/default/files/](https://www.asterios.it/sites/default/files/Impaginato%20Blake%20pag.%201-40.pdf)

[Impaginato%20Blake%20pag.%201-40.pdf](https://www.asterios.it/sites/default/files/Impaginato%20Blake%20pag.%201-40.pdf)

William Blake catalogo delle opere : [https://blakearchive.org/](https://blakearchive.org/images/exhibits/biblicalillustrations/Biblicalillustrations.pdf)

[images/exhibits/biblicalillustrations/Biblicalillustrations.pdf](https://blakearchive.org/images/exhibits/biblicalillustrations/Biblicalillustrations.pdf)

—

Le opinioni espresse in questo articolo riflettono il pensiero dell'Autore ma non necessariamente la linea editoriale di ComeDonChisciotte.